

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

il paese è caratterizzato da un sempre più crescente e marcato disagio abitativo che colpisce in particolare le fasce deboli della popolazione, le famiglie monoreddito, i pensionati, gli anziani, gli studenti, le giovani coppie e che è reso più acuto da una situazione economica negativa, dall'inflazione, dall'insufficienza di alloggi pubblici, dalla lievitazione del costo degli immobili e del mercato degli affitti;

il Governo non ha mai inserito, nei propri programmi e nelle leggi finanziarie, risorse adeguate per sviluppare una efficace politica abitativa, né ha trasferito alle regioni i fondi necessari all'esercizio della competenza ad esse attribuite con la riforma del Titolo V della Costituzione, come invece è avvenuto per tutte le altre materie trasferite;

parimenti il Ministero delle infrastrutture non sta esercitando alcuna funzione di indirizzo sulle politiche sociali della casa e tale vuoto politico e progettuale sta vanificando il processo di riforma avviato nella precedente legislatura, alla cui definizione aveva concorso il Parlamento, le regioni, gli enti locali, le rappresentanze delle forze sociali;

la mancanza di risorse e di iniziativa, la gestione approssimativa dei programmi, la confusione gestionale e l'assenza di una linea di indirizzo per il futuro, priva l'intervento pubblico nel settore degli strumenti necessari per far fronte alla nuova emergenza « casa », emergenza che si manifesta in misura crescente per il peggioramento delle condizioni economiche di una parte consistente di quel 28 per cento di famiglie che nel nostro Paese ha un contratto di locazione: famiglie a basso reddito, numerose,

o i cui componenti sono interessati da processi di crisi aziendali e di giovani coppie in cerca di un alloggio a costi contenuti;

tali criticità si manifestano in particolare nelle grandi aree urbane e nei distretti produttivi;

è improrogabile il completamento del processo di riforma e l'adozione di misure rapide a sostegno degli strumenti di intervento delle regioni e delle grandi città;

la riforma del settore era iniziata nel 1996 con l'accordo tra Governo e parti sociali: tale accordo prevedeva la sospensione della trattenuta alle imprese e ai lavoratori per il fondo Gescal, e collocava il sostegno alle politiche sociali della casa nel capitolo del *welfare*, in carico alla fiscalità generale;

nel 1998, con la legge 431, si è chiusa la fase in cui lo Stato, attraverso l'*equo canone*, stabiliva per via amministrativa il canone di affitto sul libero mercato, introducendo il principio del sostegno all'affitto per le famiglie a basso reddito come nuovo strumento delle politiche sociali;

sempre nel 1998, con il decentramento amministrativo previsto dal decreto legislativo n. 112, si stabilirono le competenze di Ministero e regioni, la gestione della fase transitoria e l'impegno a completare la riforma;

alle regioni, oltre alle competenze di programmazione, furono trasferiti i finanziamenti residui Gescal ed i limiti di impegno di edilizia agevolata per assicurare il completamento dei programmi avviati; fu istituito il fondo per l'affitto con una copertura di 1.800 miliardi di lire nel triennio 1998-2001 e si stanziò nel 2001, con la legge 21, circa 2 mila miliardi per l'edilizia sociale;

gli atti assunti dal Ministero in questa legislatura sono negativi e contraddittori:

il fondo per l'affitto è stato *ridotto* del 30 per cento rispetto alla dotazione iniziale;

gli ulteriori fondi residui (ex Gescal) circa 500 milioni di euro di competenza regionale sono stati trattenuti per una gestione diretta dal Ministero;

l'avvio dei programmi per l'affitto e per gli anziani, promossi nella precedente legislatura dalla legge 21 del 2001 è stato bloccato dal ministero dell'economia con la cancellazione dei limiti di impegno per i ritardi del Ministero delle infrastrutture;

nessun documento di programmazione economica e finanziaria del Governo o del Ministero prevede alcun tipo di proposta per il futuro;

in buona sostanza quella che doveva essere una fase di assetto legislativo ed organizzativo delle competenze e la sperimentazione di nuovi strumenti di intervento necessari al completamento della riforma, si sta traducendo nel completo abbandono, da parte dello Stato, del sostegno economico alle politiche sociali della casa, unico caso in Europa, risultano condivisibili le richieste dell'ANCI, poste al centro della giornata di mobilitazione del 1° marzo 2004;

appare necessario, in questo senso che il Governo traduca con provvedimenti concreti l'impegno assunto ad integrare con i 120 milioni di euro il fondo sociale;

impegna il Governo:

a rilanciare il fondo per l'affitto, rinnovato sulla scorta delle esperienze fatte, attivandosi per prevedere dalla prossima finanziaria un progressivo incremento annuale della dotazione con l'obiettivo di raggiungere entro il 2008 1 miliardo di euro all'anno;

ad intervenire in forma urgente per integrare il fondo per l'affitto di 120 milioni di euro da assegnare alle regioni, in particolare per le grandi aree urbane,

utilizzando il decreto-legge da adottare in previsione del 30 giugno per la proroga degli sfratti;

a convocare, d'intesa con le regioni ed i comuni, la conferenza nazionale sulle politiche abitative (richiesta avanzata unitariamente dal sistema delle autonomie e da tutte le associazioni sindacali e imprenditoriali interessate), conferenza alla cui preparazione va coinvolto il Parlamento attraverso le commissioni parlamentari competenti;

a completare la riforma avviata nella precedente legislatura ed in particolare:

ad indirizzare l'azione dello Stato sugli obiettivi da perseguire per iscrivere a pieno titolo le politiche sociali della casa nel capitolo delle politiche del *welfare*;

ad adottare iniziative normative per adeguare le norme legislative e finanziarie alle norme del titolo V della Costituzione, individuando innanzitutto le risorse necessarie per la programmazione degli interventi da parte delle regioni che non possono gestire le nuove competenze senza trasferimento di fondi.

(1-00337) « Violante, Bersani, Agostini, Sandri, Vigni, Chianale, Abbondanzieri, Bandoli, Raffaella Mariani, Vianello, Dameri, Piglionica, Zunino, Ruzzante, Innocenti ».

La Camera,

premesso che:

il primo maggio p.v. verrà completato l'allargamento dell'Unione Europea a 25 Stati membri;

il 13 giugno p.v. verrà eletto il nuovo Parlamento Europeo;

i motivi che hanno portato alla convocazione della Convenzione sull'avvenire dell'Europa e questa Assemblea a convenire un unico testo di costituzione,

appaiono più che fondati e l'esigenza di giungere all'approvazione della Costituzione quanto mai urgente;

preso atto:

con grande rammarico dell'esclusione dell'Italia dall'incontro al vertice del 18 febbraio tra i capi di Stato e di Governo britannico, francese e tedesco e le rispettive delegazioni;

sottolineato che:

tale vicenda, se da un lato attesta la debolezza e l'insufficienza della politica europea del Governo italiano, dall'altro lato deve trovare nelle nuove regole istituzionali previste nella proposta di Costituzione una garanzia contro ogni forma di Direttorio al vertice dell'Unione Europea;

impegna il Governo:

a chiedere alla presidenza di turno irlandese la riconvocazione della Conferenza Intergovernativa (CIG) immediatamente dopo le elezioni nazionali spagnole con l'obiettivo dell'approvazione della Costituzione nel testo definito dalla Convenzione Europea contestualmente all'ingresso nell'Unione di 10 nuovi Stati membri e prima dell'avvio della campagna elettorale per il Parlamento europeo;

a non sostenere soluzioni al ribasso sul progetto della Convenzione e quindi a lasciare cadere le ipotesi di modifica formulate nell'Annesso dell'11 dicembre, che rappresenterebbero un grave arretramento dal punto di vista del passaggio a votazioni a maggioranza qualificata sancendo possibilità di veto da parte di ogni singolo Stato membro in materia di cooperazione penale (oltre a ridimensionare la sfera d'azione della Procura europea), e in altre materie, nonché nell'ambito delle cooperazioni rafforzate;

a sviluppare in sede di Conferenza Intergovernativa, un'azione politica adeguata perché nella Unione Europea si affermi collegialità nelle decisioni e democraticità nelle procedure — che prevedano anche avanguardie aperte sotto forma di

cooperazioni rafforzate — e perché l'Italia riprenda la sua tradizionale funzione di punta che l'ha portata ad essere fra i protagonisti del processo di costruzione dell'Unione.

(1-00338) « Spini, Violante, Innocenti, Ruzante, Calzolaio, Sereni, Rannieri, Melandri, Fumagalli, Folena, Crucianelli, Cabras, Bova, Zani ».

Risoluzione in Commissione:

La XI Commissione,

premesso che:

come ha rivelato il settimanale *Panorama*, nel numero in edicola il 5 marzo scorso, su 212 operai dell'ex fabbrica di amianto Sacelit di San Filippo del Mela, in provincia di Messina, 77 sono morti e 119 si sono ammalati, gli ultimi due sono morti soltanto poche settimane fa, per asbestosi, una patologia polmonare, o per mesitelioma e per carcinoma ai polmoni;

la fabbrica siciliana, attiva dal 1958 al 1993, produceva materiale per l'idraulica e per l'edilizia in cemento-amianto;

il settimanale *Panorama* ha raccolto le testimonianze di persone malate o di loro familiari (sono morte anche mogli di operai, per il solo fatto di aver lavato le tute usate dai mariti sul posto di lavoro), ha vagliato perizie medico-legali, ricorsi e pronunciamenti, ed ha scoperto che la Sacelit, già nel 1976, era al corrente che alcuni operai si erano ammalati a causa dell'amianto e, nonostante ciò, nulla è stato fatto per evitare i lutti;

l'alto numero di decessi dovrebbe far riflettere enti ed istituzioni che avevano le responsabilità dei controlli all'interno dell'azienda e delle visite mediche preventive che puntualmente si effettuavano;

fino ad oggi 18 sentenze hanno obbligato la Sacelit a risarcire altrettanti ex operai per il « danno biologico subito »;

impegna il Governo

ad adottare urgenti iniziative, anche normative, al fine di avviare un'indagine seria su quanto su esposto, nell'interesse della salute di chi ha lavorato nella fabbrica suddetta, dei loro familiari e di coloro i quali vivono nell'area interessata e affinché siano accolte le richieste dei lavoratori superstiti, dei loro familiari e degli abitanti dell'area industriale in oggetto (costituzione di un centro di prevenzione e cure specializzato nelle ricerche delle malattie da amianto, delle patologie amianto-correlate, mesotelioma, neoplasie e ambientali; realizzazione del registro dei mesotelioma degli ex esposti all'amianto, dei propri familiari a rischio e di tutta la cittadinanza del territorio per una costante sorveglianza sanitaria ed epidemiologica; applicazione dei benefici della legge 257 del 1992 ai lavoratori esposti a rischio amianto per più di dieci anni che sono andati in pensione prima del 1992).

(7-00390)

« Sgobio ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

VIGNI, RAFFAELLA MARIANI, AB-BONDANZIERI e FOLENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che la prossima nuova sede del Dipartimento per la Protezione civile sarà in un complesso immobiliare sito alle porte di Roma, lungo la via Flaminia e più precisamente in via Vitorchiano, esattamente lungo il tratto in cui il bacino Posso della Crescenza, si immette nel fiume Tevere;

l'area in questione risulta classificata al massimo livello di rischio idrogeologico;

infatti, il complesso di via Vitorchiano ricade all'interno di una stretta area delimitata dal Piano straordinario diretto a rimuovere le situazioni a rischio elevato, redatto dall'Autorità di bacino del Fiume Tevere nell'ottobre 1999 e compare in una dettagliata planimetria la cui denominazione tecnica evidenzia la sigla di rischio « R4 », che — sulla base della definizione contenuta nel Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 29 settembre 1998, — può comportare la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, e la distruzione di attività socio-economiche »;

le condizioni di pericolo succitate sono a tal punto gravi che la Regione Lazio ha presentato un progetto, ancora da finanziare, per contenere il pericolo di esondazione del fiume Tevere, che, lo ricordiamo, a seguito di gravi alluvioni — l'ultima solo nel 2000 — provocò ingenti danni in tutta la zona circostante;

risulta quanto meno paradossale e improvvida la scelta di un sito a così alto rischio idrogeologico, per destinarvi la sede del Dipartimento di protezione civile, scelta questa che rischia, in primo luogo di mettere a repentaglio la vita di circa 500 operatori, nonché di pregiudicare gravemente le capacità operative della struttura stessa, la cui funzione precipua è proprio il coordinamento delle situazioni di emergenza —:

se sia a conoscenza della citata classificazione relativa al complesso di via Vitorchiano; sulla base di quali studi e valutazioni tecnico-morfologiche si sia addivenuti alla scelta del sito in questione e se non ritenga di provvedere in tempi rapidi alla scelta di una differente sede per assicurare la massima sicurezza sia delle persone ivi impiegate sia della struttura stessa, anche in considerazione dei medesimi rilievi e censure che furono sollevate per il sito di Castelnuovo di Porto, destinato anch'esso ad ospitare il Dipartimento di protezione civile. (5-02974)